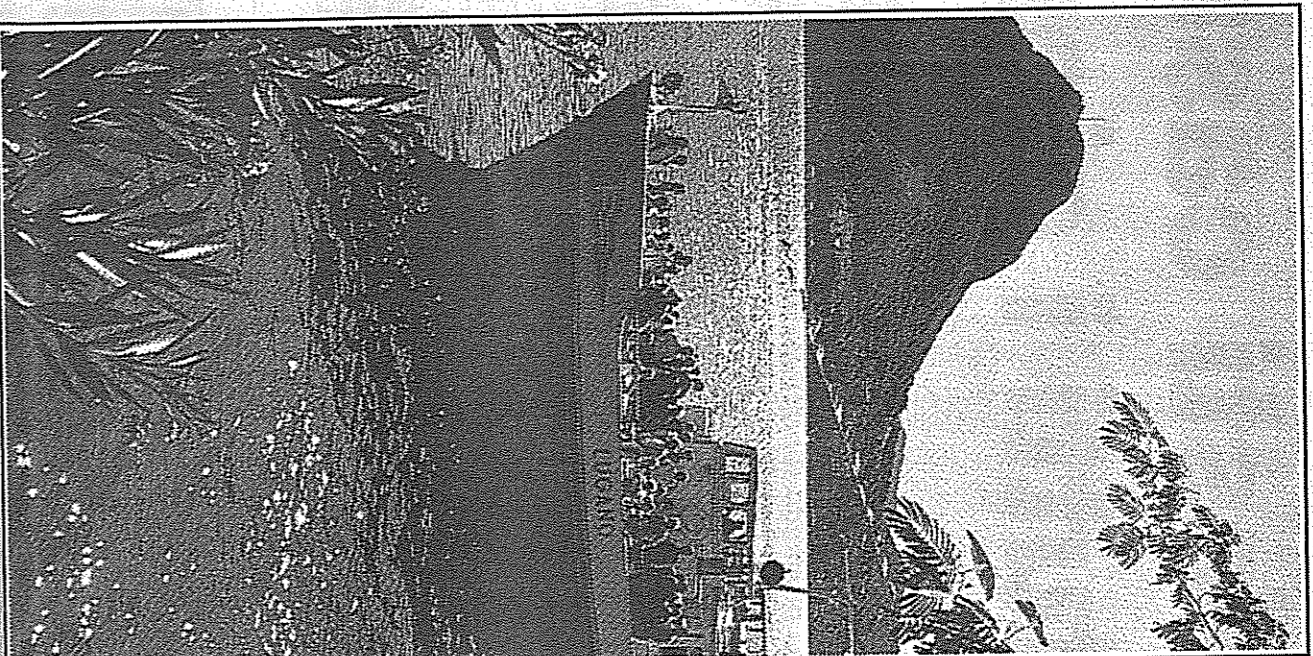


Qui accanto e a destra, due scorsi di Lugano. Sotto, una rara immagine di don Natale Motta



Cronache di Pietro Macchione

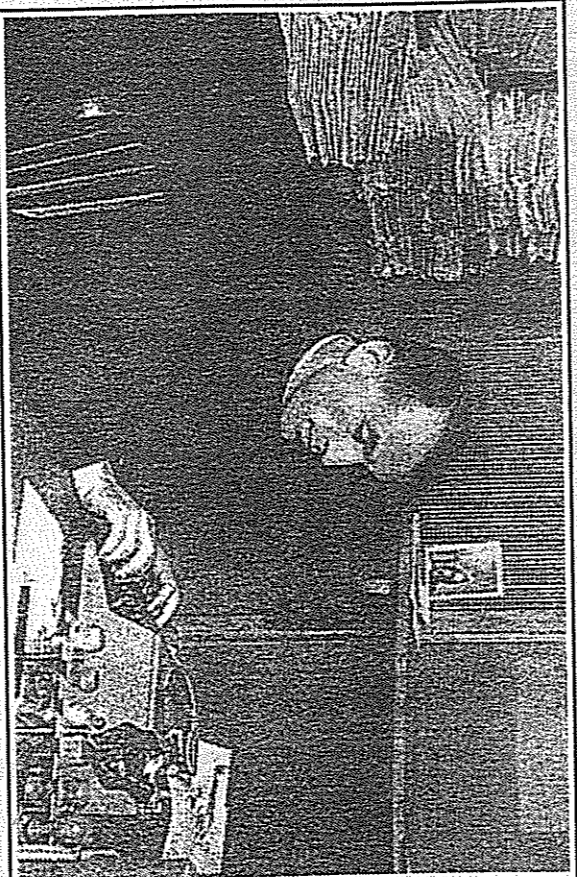
Presente e passato e dintorni

Con una lettera Franco Giannantoni, giornalista e storico, riapre il caso don Natale Motta.

«Caro Macchione, il problema da te posto attorno alla figura di don Natale Motta nel tuo saggio apparso l'8 gennaio sul periodico della Prealpina, è d'altra natura: non si tratta, a parere mio, di porsi l'interrogativo se l'aver preso parte alla Resistenza sia un possibile fatto ostativo ai fini di una "beatificazione" del grande-piccolo sacerdote brianzolo, quanto togliere quella patina di ambiguità alle parole che tu hai utilizzato per spiegarne la sua solitudine. Don Motta non fu cacciato in un angolo per "incomprensione" o per "prevenzione", da parte dei suoi "amici". Noi fu la chiesa varesina quella con la c manscolta a "bollare" don Motta per episodi e presunti comportamenti e atti che nulla avevano a che fare con la lotta per la libertà. Anzi, il suo passato valse tanto poco all'occhio dei censori, che la condanna giunse tegolare e, lasciamelo dire, spietata.

«Caro Macchione, il problema da te posto attorno alla figura di don Natale Motta nel tuo saggio apparso l'8 gennaio sul periodico della Prealpina, è d'altra natura: non si tratta, a parere mio, di porsi l'interrogativo se l'aver preso parte alla Resistenza sia un possibile fatto ostativo ai fini di una "beatificazione" del grande-piccolo sacerdote brianzolo, quanto togliere quella patina di ambiguità alle parole che tu hai utilizzato per spiegarne la sua solitudine. Don Motta non fu cacciato in un angolo per "incomprensione" o per "prevenzione", da parte dei suoi "amici". Noi fu la chiesa varesina quella con la c manscolta a "bollare" don Motta per episodi e presunti comportamenti e atti che nulla avevano a che fare con la lotta per la libertà. Anzi, il suo passato valse tanto poco all'occhio dei censori, che la condanna giunse tegolare e, lasciamelo dire, spietata.

«Caro Macchione, il problema da te posto attorno alla figura di don Natale Motta nel tuo saggio apparso l'8 gennaio sul periodico della Prealpina, è d'altra natura: non si tratta, a parere mio, di porsi l'interrogativo se l'aver preso parte alla Resistenza sia un possibile fatto ostativo ai fini di una "beatificazione" del grande-piccolo sacerdote brianzolo, quanto togliere quella patina di ambiguità alle parole che tu hai utilizzato per spiegarne la sua solitudine. Don Motta non fu cacciato in un angolo per "incomprensione" o per "prevenzione", da parte dei suoi "amici". Noi fu la chiesa varesina quella con la c manscolta a "bollare" don Motta per episodi e presunti comportamenti e atti che nulla avevano a che fare con la lotta per la libertà. Anzi, il suo passato valse tanto poco all'occhio dei censori, che la condanna giunse tegolare e, lasciamelo dire, spietata.



«Caro Macchione, il problema da te posto attorno alla figura di don Natale Motta nel tuo saggio apparso l'8 gennaio sul periodico della Prealpina, è d'altra natura: non si tratta, a parere mio, di porsi l'interrogativo se l'aver preso parte alla Resistenza sia un possibile fatto ostativo ai fini di una "beatificazione" del grande-piccolo sacerdote brianzolo, quanto togliere quella patina di ambiguità alle parole che tu hai utilizzato per spiegarne la sua solitudine. Don Motta non fu cacciato in un angolo per "incomprensione" o per "prevenzione", da parte dei suoi "amici". Noi fu la chiesa varesina quella con la c manscolta a "bollare" don Motta per episodi e presunti comportamenti e atti che nulla avevano a che fare con la lotta per la libertà. Anzi, il suo passato valse tanto poco all'occhio dei censori, che la condanna giunse tegolare e, lasciamelo dire, spietata.

«Caro Macchione, il problema da te posto attorno alla figura di don Natale Motta nel tuo saggio apparso l'8 gennaio sul periodico della Prealpina, è d'altra natura: non si tratta, a parere mio, di porsi l'interrogativo se l'aver preso parte alla Resistenza sia un possibile fatto ostativo ai fini di una "beatificazione" del grande-piccolo sacerdote brianzolo, quanto togliere quella patina di ambiguità alle parole che tu hai utilizzato per spiegarne la sua solitudine. Don Motta non fu cacciato in un angolo per "incomprensione" o per "prevenzione", da parte dei suoi "amici". Noi fu la chiesa varesina quella con la c manscolta a "bollare" don Motta per episodi e presunti comportamenti e atti che nulla avevano a che fare con la lotta per la libertà. Anzi, il suo passato valse tanto poco all'occhio dei censori, che la condanna giunse tegolare e, lasciamelo dire, spietata.

«Caro Macchione, il problema da te posto attorno alla figura di don Natale Motta nel tuo saggio apparso l'8 gennaio sul periodico della Prealpina, è d'altra natura: non si tratta, a parere mio, di porsi l'interrogativo se l'aver preso parte alla Resistenza sia un possibile fatto ostativo ai fini di una "beatificazione" del grande-piccolo sacerdote brianzolo, quanto togliere quella patina di ambiguità alle parole che tu hai utilizzato per spiegarne la sua solitudine. Don Motta non fu cacciato in un angolo per "incomprensione" o per "prevenzione", da parte dei suoi "amici". Noi fu la chiesa varesina quella con la c manscolta a "bollare" don Motta per episodi e presunti comportamenti e atti che nulla avevano a che fare con la lotta per la libertà. Anzi, il suo passato valse tanto poco all'occhio dei censori, che la condanna giunse tegolare e, lasciamelo dire, spietata.

«Caro Macchione, il problema da te posto attorno alla figura di don Natale Motta nel tuo saggio apparso l'8 gennaio sul periodico della Prealpina, è d'altra natura: non si tratta, a parere mio, di porsi l'interrogativo se l'aver preso parte alla Resistenza sia un possibile fatto ostativo ai fini di una "beatificazione" del grande-piccolo sacerdote brianzolo, quanto togliere quella patina di ambiguità alle parole che tu hai utilizzato per spiegarne la sua solitudine. Don Motta non fu cacciato in un angolo per "incomprensione" o per "prevenzione", da parte dei suoi "amici". Noi fu la chiesa varesina quella con la c manscolta a "bollare" don Motta per episodi e presunti comportamenti e atti che nulla avevano a che fare con la lotta per la libertà. Anzi, il suo passato valse tanto poco all'occhio dei censori, che la condanna giunse tegolare e, lasciamelo dire, spietata.